

Una notte di altra tv

«**N**on una nuova televisione, ma un piccolo esperimento e, soprattutto, un modo per dire quello che oggi in tv non si dice. Ovviamente su questa guerra orrenda».

GIOVANNA BOURSIER

Tutti d'accordo in famiglia, Franca Rame, Dario e Jacopo Fo, per spiegare ciò che stanno organizzando: due ore di trasmissione giovedì 27 marzo, a partire dalle 21, in onda sul satellite, in stream ng su Internet e su Telelombardia collegata a una ventina di reti locali per cercare di coprire l'intero territorio nazionale (aggiornamenti su www.francarame.it).

Ce lo spiega Franca Rame, come al solito instancabile quando decide che bisogna fare qualcosa. Mentre verifica informazioni e dati, risponde al telefono e cerca anche di seguire quello che sta succedendo in Iraq, si ferma, accende una delle rare sigarette della sua lunga giornata e ci dice: «In cinque anni di governo di centro sinistra siamo stati in televisione ben poco. Solo da Santoro e Celentano. Poi avevamo un'ora di punta, tra le 3 e le 4 di notte. Adesso, con l'attuale governo, non ci siamo proprio più. Ma con questa guerra ci è venuta voglia di dire la nostra e di raggiungere un grande pubblico, come si può fare solo con la televisione. Perché è una guerra orribile e anche incomprensibile. Ma perché bombardare l'Iraq? Sentiamo il bisogno di parlarne, di dar voce ai sentimenti che milioni di persone ogni giorno portano in piazza, in tutto il mondo».

Quando hanno avuto l'idea la guerra non c'era ancora, ma stava scoppiando nella testa di tutti. Così hanno cominciato a scrivere. E a pensare come fare: «Oggi immaginare una tv indipendente non è follia - spiega Jacopo - il movimento ci sta provando da mesi. Allora, senza pensare di farne una, vorremmo dare un contributo, provando a fare un esperimento. Facciamo solo una trasmissione e vediamo cosa succede. Se ci guardano in 20.000 vuol dire che non c'è spazio, ma se ci guardano in tanti vuol dire che funziona, che c'è bisogno di una nuova tv e allora si potrebbe pensarne una che contiene tutte le diversità. Invece che discutere e dividersi su come farla, potrebbe essere il pubblico a determinare il palinsesto. Votando. Non in maniera idiota come si fa per il Grande Fratello, ma concorrendo tutti in modo democratico. Poi ci si mette in 10.000 e si trovano anche i soldi per cominciare. Per esempio con i contratti telefonici collettivi o

con le banche etiche. Se questo esperimento riesce, insomma, riesce per tutti». Prova generale con il pubblico, ieri sera a Milano, al teatro Nazionale. Poi si va in onda, in parte anche in diretta. Perché il programma - come la guerra - è in continua evoluzione.

Ci sarà certamente un'intervista a Giorgio Bocca, un intervento di Daniele Luttazzi su Bush e anche un documento della televisione svizzera - mai trasmesso da noi - con i vecchi rapporti della Cia su bin Laden e Saddam Hussein, quando non erano considerati criminali. «Abbiamo chiesto anche la partecipazione di Santoro - aggiunge Franca Rame - ma non ci ha ancora risposto. Quando hanno bisogno di noi partiamo subito, e non per apparire ma per contribuire. Da Santoro non abbiamo beneficiato nemmeno di una telefonata. E dire che il nostro numero lo diamo a tutti mentre io fatico a trovare quelli degli altri».

Nessuno, comunque, si scoraggia. Anche perché sarà gran teatro. Con Franca Rame nel monologo di una donna irachena, cristiana e sposata a un musulmano, che era ragazzina sotto le bombe di dodici anni fa. Jacopo Fo a raccontare le biografie di alcuni personaggi. «gli incroci - spiega - tra Bush, bin Laden, i talebani, le varie Enron, Saddam e i russi, con una grande mappa che alla fine è gran un casino». E Dario Fo nella parte del suo Ubu-Bas berlusconiano - grande successo dell'anno scorso - che ora parte per la guerra.

Quella che, mentre ci parla al telefono, il premio Nobel sta guardando in televisione: «Sono angosciato e preoccupato. I morti saranno centinaia ma si fa finta di non saperlo. Ne ho visti alcuni nelle foto, nelle trincee, uccisi dai bombardamenti. Anche le facce dei prigionieri americani sono impressionanti. Infatti lo staff americano non vuole che vadano in onda, perché ti fanno vedere la guerra, fangoscia e la paura. Non sono rambo ma ragazzini. E c'è una donna grassa che potrebbe essere una casalinga. Povera gente che però dice che viene dal Texas, o da New York. Io sono qui a guardare e la situazione è tragica. Bisogna raccontare anche quello che queste televisioni non dicono, provare a uscire dall'informazione confusa e spesso bugiarda. Lo faremo come sappiamo fare noi, con la satira e il grottesco. Per fare il grottesco bisogna passare sul tragico. E sulla verità, rispettandola. Come insegna Aristofane: la storia della Grecia si capisce meglio attraverso lui che attraverso tutti i tromboni che ce l'hanno raccontata».



Un'immagine tratta da «Trasmissione forzata» con Dario Fo e Franca Rame, in onda su Raitre nel 1988

Da un progetto di Dario, Franca e Jacopo Fo, una trasmissione comica che riflette sull'attualità. Un esperimento per lanciare un'emittente indipendente, voce fuori dal coro dei media ufficiali. Giovedì la messa onda su 20 canali locali e via satellite con un contributo di Daniele Luttazzi e un documento, mai trasmesso in Italia, con i vecchi rapporti della Cia su bin Laden e Saddam

La televisionissima di Dario Fo

Stefano Miliani

Contro il diluvio di chiacchiere televisive, un'informazione che lascia il desiderio di capire e di non ascoltare solo la voce monolitica del potere, contro la melassa, c'è qualcosa che si muove nell'etere: la nascita di piccole televisioni a costi ridotti, grazie alle nuove tecnologie, per tessere un discorso di contro-informazione. Adesso ci prova con una formula inedita, ovvero all'insegna della sarcasmo e del grottesco nel denunciare l'ingiustizia della guerra in Iraq e altre amenità, l'incensurabile coppia Dario Fo e Franca Rame con il figlio Jacopo; giovedì 27 marzo alle 21 la famiglia d'artisti manda in onda su una ventina di televisioni locali di tutta Italia, via satellite e su internet, una trasmissione comica arricchita da interventi registrati di Lele Luttazzi e Giorgio Bocca. Uno sberleffo dallo spazio di due ore. Un esperimento: «Questa nostra televisione è per ora in grado di esistere per una notte sola come Cenerentola» avvisano i Fo e Franca. La speranza è però metter su il primo mattone di una contro-tivù ricorrendo a fonti economiche alternative. Altre iniziative, come il circuito delle Telestreet (le tivù di quartiere) tentano strade simili.

«Prima facciamo una prova generale dello spettacolo Ubu-Bas va alla guerra lunedì sera al Teatro Nazionale di Milano, poi lo trasmettiamo giovedì

prossimo», racconta Dario Fo. L'avventura sembra entusiasmarlo: «Siamo Franca, Jacopo ed io, ci sarà una registrazione di un dialogo fra me e Giorgio Bocca, un pezzo di una televisione svizzera molto interessante sconosciuto in Italia, dialoghi teatrali, un brano registrato davvero divertente di Luttazzi». Il programma gioca sul tasto della satira: «Avrà un taglio grottesco, ma anche tragico», puntualizza il premio Nobel. E siccome oggi per dire un'altra verità si passa sempre più spesso dalle parti del comico, «sarà anche informazione, con documenti, interviste», prosegue Dario Fo. Lo sforzo pare ragguardevole. Si va però oltre la singola trasmissione: «C'è il fatto di unire 24-25 televisioni locali e darle su internet senza venire oscurati», prosegue l'autore del *Mistero Buffo* e di altre pagine mai dimenticate del teatro. Ma perché un Dario Fo deve ricorrere a un canale così alternativo nel profluvio di trasmissioni tivù? «Tutta la parte dialettica della politica è

cancellata - risponde - lo spazio è solo quello in mano al potere». E se in uno studio intervengono voci contrarie al potere? «Anche quando invitano personaggi, uomini di cultura, testimoni ed onorevoli - chiarisce - questi vengono strumentalizzati, il loro discorso è schiacciato dentro un bla bla enorme, stordente. Perché - spiega Fo - conta il taglio di una trasmissione, non solo quello che riesci a dire. Nello spettacolo di Bruno Vespa sulla guerra lui ha bloccato tutti, li ha schiacciati, non riuscivano a dire un'altra verità. È dimostrato che l'idea che la tua presenza in un programma sia utile al pensiero alternativo sia una balla. Non bastano quattro battute per vincere l'onnipresenza del potere». Ecco, forse qui c'è il nocciolo di una insofferenza sempre più diffusa verso le condizioni a senso unico. «Vogliamo dire cose non comuni - insiste l'attore - e senza censura».

Da questo bisogno nascono progetti alternativi. Planete (Tele+ digitale) per la guerra ora ospita tutti i giorni, dalle 23 alle una di notte Global tv (che trasmette il Social Forum di Firenze in diretta satellitare e terrestre e le manifestazioni del 15 febbraio) e la pacifista NoWarTv. Inoltre da ieri il Movimento pacifista italiano diffonde trasmissioni in chiaro sul suo canale satellitare 498 GoldBox D+ (per abbonamento). In ogni caso sono «essenziali la qualità, lo spirito - commenta Fo - la professionalità, uscire dal dilettantismo che è il nemico maggiore dell'informazione».

Per il 27 marzo «vogliamo vedere quante persone, in Italia e in Europa via satellite, riusciremo a raggiungere», afferma la coppia d'artisti nella nota stampa. Pensando a un progetto di più ampio respiro hanno fatto due conti: «Sarebbero sufficienti 500 mila euro per garantire una tv tutti i giorni via satellite e via internet, con un telegiornale quotidiano», scrivono. I canali finanziari potenzialmente esistono: sono nei movimenti che portano in piazza milioni di persone, negli imprenditori che comprerebbero pubblicità rivolta a un pubblico specifico. Una televisione «povera», il cui valore sta in quel che si dice, non nei lustrini, e sta nell'aprire le porte a capacità nuove: la tivù monopolista «non è in grado di stimolare nuovi talenti, è chiusa in caste», notano Fo & Rame. Una televisione così può anche arrivare a «cinque milioni di case». Si aprono crepe nel regime monopolistico del piccolo schermo?

Una via alternativa all'onnipresenza del potere e al monopolio dell'informazione. Appuntamento a giovedì prossimo

«Cerchiamo un'altra verità», racconta il premio Nobel, con documenti mai visti, con Giorgio Bocca, Luttazzi, tra il grottesco e la tragedia

Una ventina di emittenti, tra satellite, private, internet: Dario e Franca tornano sul piccolo schermo, per ridere e piangere della guerra e dell'Italia di oggi

come dove quando

Dario Fo, Franca Rame con il figlio Jacopo che tornano in tv. Contro la guerra. Come, dove e quando? Giovedì 27 marzo alle 21. Il sito internet che darà la lista aggiornata delle emittenti e sulla trasmissione satellitare è www.francarame.it. Quanto ai canali che finora hanno aderito, l'elenco, destinato a crescere, al momento comprende **Tele-Lombardia**, **Rete 7** per Piemonte e Val d'Aosta, **TeleCittà** per la Liguria, **Rti e Rete Azzurra** per il Veneto, **E tv** per l'Emilia Romagna, **Telegiornale** per la Toscana, **Tv Centro** per le Marche, **Umbria Tv**, **Tvr Voxon** per il Lazio, **Tvq** per l'Abruzzo e Molise, **Canale 8** per la Campania, **Rte** per la Calabria, **Tele 2** per la Puglia, **Tele Etna** per la Sicilia, **Tes** e **Tele Nova** per la Sardegna. La prova generale dello spettacolo che sarà il tessuto del programma, «Ubu-Bas va alla guerra», è fissata per lunedì 24 al Teatro nazionale di Milano, alle 20.45; tel. 02 48007700, in rete www.teatronazionale.com, ingresso 10 euro.



Il premio Nobel Dario Fo. In alto, l'attore americano Tom Hanks. In basso, Gino Strada, uno dei «testimonial» di «No war tv»